

CAPITOLO VIII

IL RAPPORTO TRA ORALITA' E SCRITTURA, TRA DIALOGISMO E MONOLOGICITA'

INTRODUZIONE

Nel precedente capitolo abbiamo considerato il testo in generale, con le sue definizioni e i suoi tratti distintivi, abbiamo evidenziato che non si è ancora giunti ad una definizione unanime di “testo” e abbiamo messo in luce che la **coerenza** è la caratteristica fondamentale dell’unità testuale. Abbiamo inoltre affermato e giustificato il fatto che il testo ha una **struttura esogena** ed una **endogena**, e siamo passati a trattare le tipologie testuali.

Dopo aver riportato la classificazione tradizionale delle tipologie, riconosciute sulla base della funzione svolta dai testi (descrittiva, narrativa, espositiva, istruttiva, argomentativa), abbiamo rimarcato che tali tipologie non sono completamente distinte le une dalle altre, e che molto spesso un testo si presenta come un miscuglio di vari andamenti, tra i quali predomina un andamento che lo caratterizza come testo informativo piuttosto che narrativo o argomentativo.

Dopo aver affermato che gli andamenti testuali principali sono l’informativo e l’argomentativo, abbiamo spostato la nostra attenzione su quest’ultimo, in quanto oggetto della presente tesi.

Riguardo al testo argomentativo abbiamo annotato come dietro ad una **apparente semplicità**¹ si cela una **struttura**² testuale **complessa**³, **dinamica**⁴, che mira al **mutamento**⁵ delle convinzioni altrui attraverso un processo di **adattamento**⁶ alla situazione e al pubblico.

Trattiamo ora le differenze tra testo **scritto** e **orale**, **monologico** e **dialogico**. Il testo di cui ci occuperemo nei prossimi capitoli, infatti, è un testo **argomentativo scritto** dalla componente fortemente **dialogica**.

Questo lo rende molto interessante al fine dell'analisi testuale, in quanto generalmente si pensa che la dialogicità sia una caratteristica presente soprattutto nei testi orali, in cui esiste una vera e propria interazione tra i soggetti comunicativi.

¹ In quanto le unità basilari del testo argomentativo sono solamente due: la tesi e almeno un argomento a suo sostegno.

² Si tratta di una costruzione formata da micro atti linguistici relazionati tra loro in modo da trasmettere un senso al ricevente, e legati all'ambiente esterno in quanto aderenti alla cultura, ai valori e alle credenze dei partecipanti alla comunicazione.

³ La complessità dell'argomentazione è dovuta al fatto che essa, in genere, non si limita all'affermazione di una tesi e al suo sostegno con un argomento, ma si compone di più tesi, di svariati argomenti o controargomenti che devono essere strategicamente organizzati per convincere il destinatario. Un ruolo fondamentale è assolto dai connettivi testuali e dalla disposizione degli argomenti che vanno studiati dal produttore testuale se egli vuole raggiungere gli obiettivi per i quali redige il testo.

⁴ La dinamicità del testo argomentativo si manifesta grazie al fatto che essa mira al cambiamento: se l'argomentazione ha successo, alla fine del processo comunicativo un soggetto deve cambiare opinione e avvicinarsi alla tesi avanzata dalla controparte. Tuttavia, se questo è un tratto comune anche ad altre tipologie testuali (per esempio anche il testo informativo non lascia il ricevente come prima in quanto questi, ottenendo nuove informazioni, può mutare la sua opinione riguardo ad una persona, un oggetto, un luogo, può agire più consapevolmente, eccetera), il testo argomentativo è particolarmente dinamico in quanto in esso i soggetti possono scambiarsi i ruoli e passare da protagonisti ad antagonisti, da individui che vogliono convincere ad individui che vengono convinti della validità della tesi avversaria.

⁵ Il mutamento è un tratto caratteristico del testo in generale, oltre che di quello argomentativo in particolare, per cui alla fine dovrebbe verificarsi nel destinatario l'*habit change* di cui parla Peirce (si veda a tal proposito L. Cantoni, N. Di Blas, *Teorie e pratiche della comunicazione*, Milano, Apogeo, 2002).

⁶ Il processo di adattamento è fondamentale in ambito argomentativo, e la sua importanza è stata sottolineata da svariati filosofi e studiosi di argomentazione tra cui menzioniamo Perelman e Olbrechts-Tyteca, van Eemeren e Grootendorst, Rigotti. Il mittente deve certamente seguire i propri scopi, ma per raggiungerli non può non tenere conto della cultura dei destinatari, delle conoscenze di cui essi sono in possesso, dei valori in

1. TESTO SCRITTO E TESTO ORALE

Dalle definizioni riportate nel capitolo precedente possiamo notare che, in genere, il testo viene riconosciuto come un'entità comunicativa esistente sia in forma scritta che orale⁷. Prima di suddividere il testo nelle sue diverse tipologie, infatti, possiamo operare una macro-distinzione tra

Ø testo scritto

e

Ø testo orale.

Tale distinzione è importante poiché implica un diverso trattamento di ciò che viene comunicato e un atteggiamento altrettanto differente di mittente e destinatario.

Pensiamo ad uno stesso testo, per esempio una comunicazione ad un amico relativa alla nostra rinuncia di fronte ad un invito, realizzato in forma orale e scritta: per raggiungere lo stesso scopo (comunicargli che non saremo presenti all'occasione) possiamo utilizzare due modalità:

- 1) telefonargli o incontrarlo di persona, dando vita ad un testo orale;
- 2) scrivergli e formulare quindi un testo scritto.

Nel primo caso la nostra rinuncia al suo invito può apparire meno formale, più spontanea, anche perché spesso il testo viene creato al momento, senza essere organizzato in anticipo. Il soggetto rinunciario può infatti prevedere cosa dire e cosa ribatterà l'amico e quindi cosa egli risponderà a sua volta, ma si tratta sempre di previsioni non totalmente attendibili. Inoltre, la prosodia comunica uno stato d'animo per cui, ascoltando la controparte, il destinatario del messaggio può capire, ad esempio, se il parlante è sincero, se è rilassato o agitato.

cui credono. Occorre dunque che il protagonista capti i valori in cui gli antagonisti credono e che attinga ad essi nel formulare gli argomenti e nel disporli.

⁷ Ci riferiamo in particolare alle seguenti definizioni di testo riportate dal vocabolario Zingarelli e dal Deutsches Wörterbuch, così come alla definizione data da Coseriu. Secondo lo Zingarelli, infatti, il testo è "L'insieme degli enunciati linguistici, **parlati o scritti**, sottoposti all'analisi [mio il grassetto]" (N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1986, p. 1997), mentre secondo il dizionario tedesco esso corrisponde ad una "Thematisch-inhaltliche Folge einer **Schrift oder Rede** [mio il grassetto]" (H. Paul, *Deutsches Wörterbuch: Bedeutungsgeschichte und Aufbau unseres Wortschatzes*, 10., überarbeitete und erweiterte Auflage von Helmut Henne, Heidrun Kämper und Georg Objartel, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2002, p. 1002). Coseriu, da parte sua, rimarca che il testo è una struttura di atti linguistici prodotti da un locutore in una situazione specifica "was natürlich **in mündlicher oder in schriftlicher Form** geschehen kann [mio il grassetto]". E. Coseriu, *Textlinguistik: eine Einführung*, herausgegeben und bearbeitet von Jörn Albrecht, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1980, p. 7. Da queste tre definizioni, che abbiamo utilizzato nel capitolo precedente, possiamo evincere che il testo appare sia in forma scritta che orale: l'importante è che gli atti linguistici che lo costituiscono siano coerenti. Addirittura Coseriu afferma che tali atti linguistici possono "naturalmente" apparire in forma orale o scritta: sempre di testo si tratta, purché gli atti siano pertinenti alla situazione comunicativa.

Nel secondo caso, invece, la comunicazione appare più formale e il mittente testuale può meglio ordinare gli atti linguistici disponendoli in modo convincente, senza lasciare al caso il contenuto e l'organizzazione degli stessi. Il destinatario, dal canto suo, non può né approvare né opporsi a ciò che gli viene comunicato se non in un secondo momento. I soggetti comunicativi non hanno a disposizione la prosodia per inferire informazioni aggiuntive, ma hanno solo i grafemi come strumenti visivi.

Diversi linguisti⁸ hanno operato **in primo luogo** una distinzione fra scrittura e oralità⁹ e solo successivamente hanno articolato i testi nelle varie tipologie menzionate nel capitolo precedente.

Un testo narrativo, descrittivo, argomentativo, espositivo, istruttivo può essere realizzato sia a voce che attraverso carta e penna o supporto informatico. La diversità di realizzazione del testo comporta, secondo gli studiosi, notevoli differenze che coinvolgono lo sforzo per produrre e recepire il messaggio, la strategia organizzativa degli atti linguistici, il comportamento di mittente e destinatario e il risultato della comunicazione¹⁰.

⁸ Si prendono in considerazione gli apporti di Werlich, Lo Cascio, Brown and Yule, Sabatini, van Eemeren e Grootendorst, Keller.

⁹ Werlich, ad esempio, nelle prime pagine di *Typologie der Texte*, afferma che la “Sprachliche Kommunikation wird im Kommunikationsakt **entweder als gesprochene oder geschriebene Sprache** realisiert. [...] Texte, das wissen wir **intuitiv**, kommen in beiden Äußerungsmedien vor [mio il grassetto]”. E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, distinzioni 1979, p. 15. Come Coseriu, anche Werlich afferma che la distinzione tra testo scritto e orale è spontanea, naturale (Si veda la somiglianza tra il termine “intuitiv” usato da Werlich e il “natürlich” di Coseriu di cui alla nota 7). Werlich riprende più avanti nella stessa opera la distinzione tra comunicazione orale e scritta per distinguere la comunicazione dialogica da quella monologica, di cui parleremo in seguito. Si veda a tal proposito *Ivi*, capitolo 4.

Anche Lo Cascio, nella *Grammatica dell'argomentare*, differenzia il testo argomentativo scritto da quello orale. Si veda V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991, capitolo 2. Procedono nello stesso modo Brown e Yule i quali, dopo aver definito in modo generico il testo come “resoconto verbale di un atto comunicativo”, passano a differenziare i testi scritti da quelli orali. Si veda G. Brown, G. Yule, *Analisi del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 16, 17.

Sabatini sostiene che “Un punto importante è anche quello che riguarda le **modalità** concrete della comunicazione, cioè il **mezzo fisico** mediante il quale si realizza il testo (voce diretta in situazione di faccia a faccia; scrittura; voce altrimenti trasmessa) e le connesse condizioni spaziali e temporali dell'evento comunicativo. [...] La **distinzione tra parlato e scritto** resta comunque un **dato di prim'ordine** per la definizione di un modello tipologico [mio il grassetto]”. F. Sabatini, “*Rigidità-esplicitzza*” vs “*elasticità-implicitzza*”: *possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, in *Linguistica Testuale Comparativa*, Etudes Romanes, Numéro 42, Rédaction: Hans Peter Lund, Copenaghen, Museum Tusulanum Press, 1999, pp. 144, 145. Secondo Sabatini dunque, la distinzione tra scritto e orale è fondamentale per differenziare i vari tipi di testo, anche se, aggiunge l'autore, questo non è l'unico criterio dato che anche i fattori sociali, etnografici e antropologici della comunicazione sono altrettanto fondamentali.

La Scuola di Amsterdam dedica una sezione dell'opera *Argumentation* all'organizzazione dell'argomentazione scritta e di quella orale. Si veda F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, F. Snoeck Henkemans, *Argumentation: Analysis, Evaluation, Presentation*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, 2002, capitoli 9, 10.

¹⁰ Lo Cascio afferma che una delle differenze principali tra testo (argomentativo) scritto e orale, da cui dipende l'organizzazione dell'intero testo, è la assenza o presenza dell'interlocutore. Questo fattore influisce sulla disposizione degli argomenti e sulla struttura generale del testo in quanto nel testo scritto mittente e destinatario sono separati nel tempo e nello spazio. Ciò significa che il destinatario non può approvare o controbattere subito una testi del mittente, il quale può pensare a come organizzare strategicamente il

messaggio in modo da prevenire le possibili obiezioni del suo avversario. Nello scritto, affinché ciò che viene comunicato risulti chiaro, senza ambiguità, “bisogna rendere esplicito ogni componente e marcarlo con le giuste forme o con gli esponenti linguistici giusti”, dato che il creatore testuale non dispone dei mezzi strategici (timbro di voce, intonazione,...) utilizzabili nella comunicazione orale per convincere la controparte. In quest’ultima, infatti “non si è costretti a rendere espliciti tutti i componenti linguistici che debbono far parte di un’argomentazione. Il contesto, l’intonazione ed altri strumenti semiotici possono servire a creare le premesse per convincere l’interlocutore”. V. Lo Cascio, *Grammatica dell’argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991, p. 82. Per l’autore la **presenza dell’interlocutore** nell’argomentazione orale è un fattore chiave che impronta tutta la discussione in quanto, ad esempio, le varie fasi argomentative vengono organizzate sulla base delle “reazioni degli interlocutori”. *Ivi*, p. 102. Il pubblico può infatti controbattere subito la tesi del soggetto argomentante, il quale deve poi trovare argomenti convincenti in aggiunta a quelli a cui aveva pensato prima di cominciare la discussione. Anche nell’oralità occorre prepararsi in anticipo, pensando a quali obiezioni gli avversari possono sollevare, ma queste non sono prevedibili al cento per cento, quindi permane un certo grado di incertezza e la necessità di improvvisare argomenti nuovi o disporli in un modo differente da come ci si era immaginato. Può capitare che il protagonista si aspetti opposizione da parte del pubblico, mentre quest’ultimo reagisce favorevolmente alla tesi pronunciata, sicché gli argomenti a cui il parlante aveva pensato non vengono nemmeno utilizzati.

Brown e Yule, dal canto loro, ritengono fondamentale l’organizzazione della comunicazione in forma **scritta** e in forma **orale**: gli autori sostengono che le due forme di trasmissione dei messaggi sono caratterizzate rispettivamente da **permanenza** e da **transitorietà**. In particolare, i testi scritti richiedono uno sforzo minore di codificazione e di decodificazione: per Brown e Yule infatti, chi scrive ha tempo di organizzare il discorso come meglio crede, “consultando addirittura il dizionario se lo ritiene necessario”. G. Brown, G. Yule, *Analisi del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 15. Il lettore, da parte sua, ha tempo di riflettere su ciò che il mittente comunica, e può formulare con calma il proprio pensiero riguardo a ciò che è stato scritto. Nel parlato questo non accade: la presenza contemporanea di parlante e ascoltatore richiede maggiori sforzi da entrambe le parti. Il locutore deve infatti pensare a quello che vuole dire, deve organizzare il discorso tenendo presente ciò che ha già detto e programmare i messaggi seguenti in modo che il testo risulti coerente e chiaro. La presenza dell’interlocutore lo obbliga ad adattare il tutto al pubblico e ad osservare le reazioni di quest’ultimo, il quale si può servire di elementi extra-verbali (come ad esempio le espressioni del viso) per esprimere la propria opinione. Ciò, osservano Brown e Yule, può essere un vantaggio per il mittente, in quanto osservando l’atteggiamento di chi gli sta di fronte, questi può far prendere da subito al discorso delle direzioni efficaci per convincere la controparte. Nello scritto, invece, il *feed-back* è tardivo e quindi l’adattamento al pubblico deve avvenire nel momento in cui lo scrittore **decide cosa scrivere e come organizzare gli argomenti**, ma non è possibile avere un adattamento simultaneo alle reazioni del lettore. Nel testo orale il produttore ha a disposizione la prosodia, strumento con cui può imprimere al discorso una certa direzione rendendo le stesse parole più dolci o più severe. Aggiungiamo che nella comunicazione orale lo sforzo è intrapreso anche dall’interlocutore: questi infatti deve capire subito cosa il parlante intende e non ha molto tempo per riflettere e per organizzare la propria opposizione al momento. Desideriamo rimarcare che l’ascoltatore può trasformarsi in locutore grazie alla dinamicità della comunicazione: questo significa che, dopo una obiezione dell’ascoltatore, egli può avanzare una tesi e degli argomenti, e quindi l’ascoltatore si trasforma in locutore. Il tutto accade in poco tempo, senza quasi che ci si renda conto di queste trasformazioni: nel parlato, la difficoltà di gestire la comunicazione non è quindi del solo mittente ma anche del destinatario. Dopo questa breve parentesi torniamo a Brown e Yule, i quali elencano, nell’opera *Analisi del discorso*, le principali differenze tra scritto e orale che così riassumiamo: per gli autori la comunicazione orale è caratterizzata da 1) una sintassi non molto strutturata a causa della incompletezza delle frasi, della carenza di costruzioni subordinate e della scarsità di frasi passive; 2) una struttura frasale generalmente paratattica contenente, ad esempio, le congiunzioni “e”, “ma”, “poi”, eccetera; 3) l’attribuzione di **un** predicato (e non numerosi predicati) al referente; 4) una struttura *topic-comment* anziché soggetto-predicato; 5) la possibilità di guardare ciò di cui si parla; 6) la possibilità di sostituire o precisare ciò che si è detto; 7) l’uso di parole molto generiche; 8) la ripetizione di ciò che si è detto; 9) l’uso di riempitivi come “sai”, “eccetera”, “mah”. Lo scritto, oltre ad avere tratti opposti a quelli elencati per la comunicazione orale, è caratterizzato da una maggiore esplicitezza e ricchezza lessicale: si pensi, ad esempio, al massiccio uso di sinonimi per evitare ripetizioni.

Per Sabatini le forme testuali orale e scritta sono fondamentali anche “per i caratteri globalmente diversi che [...], nelle rispettive situazioni di impiego, imprimono a una quantità di messaggi”; F. Sabatini, “*Rigidità-esplicitezza*” vs “*elasticità-implicita*”: *possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, in *Linguistica Testuale Comparativa*, Etudes Romanes, Numéro 42, Rédaction: Hans Peter Lund, Copenaghen, Museum Tusulanuum Press, 1999, p. 145. Per l’autore i testi scritti, dotati di una maggiore rigidità rispetto a quelli orali, ossia di una maggiore univocità di esecuzione e interpretazione, diventano più elastici nel momento in cui adottano i tratti tipici del parlato, cioè i “tratti della frase segmentata, delle “congiunzioni

Testo scritto e testo orale rappresentano dunque i due principali gruppi della comunicazione, all'interno dei quali è possibile riconoscere numerose caratteristiche della comunicazione. Tra queste, alcune delle più importanti sono la **monologicità** e la **dialogicità**, di cui ci occuperemo nel prossimo paragrafo, e che sono strettamente relazionate al carattere scritto e orale del testo.

2. TESTI MONOLOGICI E DIALOGICI: RELAZIONI CON SCRITTURA E ORALITÀ'

Alla fine del paragrafo precedente abbiamo affermato che monologicità e dialogicità sono in stretta relazione rispettivamente con scrittura e oralità¹¹. Questo accade poiché, quando un testo è scritto, mittente e destinatario sono separati nel tempo e nello spazio: chi scrive svolge una attività "solitaria", iniziando e terminando il testo da solo, senza che ci sia il

testuali", degli avverbi frasali, delle frasi parentetiche, dei pronomi *lui, lei, loro* come soggetti/tema, del soggetto posposto con valore rematico". *Ibidem*. Possiamo ritenere che anche per Sabatini il testo orale è meno articolato o comunque meno "studiato", più lasciato all'improvvisazione del parlante e all'interpretazione dell'ascoltatore: rimarchiamo che la contemporanea presenza fisica delle due parti fa sì che il parlato lasci spazio ad una maggiore adattabilità e incertezza.

Anche Keller, trattando la comunicazione economico-finanziaria, si occupa di forma orale e scritta della stessa: egli afferma, similmente a Sabatini, che un testo, pur essendo scritto, può presentare i caratteri dell'oralità e viceversa. Egli afferma infatti che "Die Wahl des Kommunikationsmediums – schriftlich oder mündlich – **geht nicht unbedingt einher** mit der Wahl der Stilhaltung [mio il grassetto]". R. Keller, *Die Sprache des Geschäftsberichts*, <http://www.phil-fak.uni-duesseldorf.de/rudi.keller>, documento del 12/07/2004. L'autore riporta l'esempio della lettera scritta, la quale contiene i caratteri della comunicazione scritta senza tuttavia mancare dei tratti dell'oralità. Secondo Keller questi ultimi sono: l'assenza di forme comunicative burocratiche; l'uso di costruzioni paratattiche; la scelta di espressioni colloquiali; l'utilizzo di certi tempi verbali come il perfetto anziché il preterito, tipico invece della lingua scritta; l'uso delle particelle modali che conferiscono al messaggio un carattere informale e colloquiale (l'autore riporta esempi di particelle della lingua tedesca come "mal", "doch", "ja"). La comunicazione scritta è caratterizzata invece da uno stile molto più formale e complesso con costruzioni subordinate ipotattiche e dalla mancanza di particelle modali, o comunque da una loro drastica riduzione. Dopo aver considerato il pensiero di questi linguisti possiamo affermare che la **complessità** è una caratteristica chiave dello scritto: la comunicazione scritta è complessa non tanto perché il mittente testuale vuole rendere il messaggio troppo formale o di difficile comprensione, ma perché spesso essa viene comparata con la comunicazione orale che presenta strutture costruite più liberamente. La presenza contemporanea di parlante e ascoltatore fa sì che molto resti implicito e che gli enunciati abbiano una struttura semplice con molti riempitivi e frasi senza troppi predicati o subordinazioni.

¹¹ Ci sembra significativo a tale proposito il pensiero di Werlich, il quale sostiene che "*Mündliche Kommunikation*, die durch den Ausschluß visueller Realisation der sprachlichen Zeichen im Raum gekennzeichnet ist, ist in allen Alltagssituationen überwiegend *dialogisch*, *schriftliche Kommunikation* dagegen überwiegend *monologisch*". E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p. 65. Oralità e scrittura determinano, secondo l'autore, una diversa organizzazione del testo a livello grammaticale; l'esistenza del pubblico nel dialogo orale, così come l'assenza del pubblico nel momento in cui viene redatto un testo scritto, sono fondamentali per conferire all'unità comunicativa una certa direzione. Secondo Werlich la comunicazione scritta è caratterizzata dalla "Dominanz **einer** Kommunikationsrichtung [mio il grassetto]" (*Ivi*, p. 63): il produttore testuale è l'unico soggetto a creare il testo. La comunicazione orale è invece caratterizzata dalla "Dominanz **wechselnder** Kommunikationsrichtung [mio il grassetto]" (*Ibidem*), vale a

destinatario a interromperlo per fargli cambiare direzione. Lo scrittore esprime il suo pensiero senza interagire direttamente con nessun individuo¹²: possiamo affermare dunque che scrittura e individualismo sono strettamente legati.

Al contrario, la comunicazione orale è determinata dall'interazione di mittente e destinatario, presenti nello stesso luogo nello stesso tempo, che possono dunque confrontarsi direttamente: chi parla organizza il proprio discorso in modo che questo faccia effetto subito sull'ascoltatore. Ciò significa che il parlante non ha tanto tempo per pensare a tutti gli argomenti possibili, così come l'ascoltatore deve capire subito ciò che gli viene detto, trarre il maggior numero possibile di informazioni, farsi una propria opinione di ciò che viene comunicato e reagire di conseguenza.

Il carattere **dialogico** della comunicazione viene associato alla partecipazione contemporanea di più persone allo scambio comunicativo¹³, caratterizzato dunque non da individualismo, come nel caso della comunicazione monologica¹⁴, bensì da **pluralismo**.

Quest'ultimo è dovuto al fatto che almeno due persone partecipano allo scambio comunicativo, e che ognuna di loro è portatrice di un pensiero individuale, di una propria cultura, di valori, di conoscenze preesistenti che imprimono una direzione al testo¹⁵.

dire dallo scambio di ruoli e dall'intervento congiunto di produttore e ricevente testuale nella produzione e ricezione del testo stesso.

¹² Lo Cascio sostiene che talvolta il produttore di un testo scritto crea un destinatario immaginario in modo da essere pronto a controbattere all'opposizione dei veri destinatari. Si legge nella *Grammatica dell'argomentare*: "Gli argomenti e la posizione del finto interlocutore fanno parte di una strategia del codificatore per evitare possibili obiezioni da parte degli interlocutori veri". V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991, p. 73.

¹³ Il dialogo (dal greco *diálogos*, composto di *diá*, ossia "dia-", "attraverso" e *léghein*, ossia "dire") è definito come: uno "scambio di frasi, discorso che si svolge tra **due o più persone**"; "comunicazione costante **tra persone o tra gruppi**"; "brano di un testo non drammatico in cui **due o più personaggi** dialogano direttamente tra loro"; "componimento per **due o più voci**" [mio il grassetto]. *Vocabolario della lingua italiana*, <http://www.garzantilinguistica.it>, documento del 20/06/2006. Da queste definizioni emerge che nell'attività dialogica è fondamentale la copresenza di almeno due soggetti e che il dialogo implica una pluralità di soggetti ognuno dei quali è portatore di conoscenze, valori e interessi.

¹⁴ Il monologo (dal greco *mónos*, ossia "unico" e *lógos*, ossia "discorso") è definito "parte di un componimento teatrale in cui **un personaggio** parla **da solo** sulla scena"; "breve componimento drammatico scritto per essere recitato da **un solo attore**"; "discorso di una persona **con sé stessa**, o diretto ad ascoltatori, anche immaginari, dai quali non aspetta risposta" [mio il grassetto]. *Ivi*. Come possiamo osservare dalle definizioni riportate e tratte da diversi ambiti artistico-culturali (teatro, letteratura, linguistica), il monologo è caratterizzato da un forte individualismo.

¹⁵ Álvarez, occupandosi dell'interazione dialogica, sottolinea che "In order to reconstruct the dialogic interaction process, we must not only make its communicative component explicit but also include spaces where interlocutors can express **their individuality**: spaces that could be considered to be other dimensions with their own **values** that the participants try to satisfy to various degrees. So it is very important to include dimensions related to power, emotions, and affections [mio il grassetto]". J. F. Álvarez, *Bounded Rationality in Dialogic Interaction*, in *Studies in Communication Sciences*, Special Issue, Lugano, Università della Svizzera Italiana, 2005, p. 124. Questa citazione ci sembra significativa in quanto illustra la complessità latente del fenomeno dialogico, il quale non è fatto soltanto da una componente interattiva esplicita, ma anche da una parte individuale costituita da valori di riferimento e da rappresentazioni della realtà che gli individui costruiscono sulla base delle loro conoscenze e della loro cultura. I soggetti coinvolti nel dialogo

Tuttavia, la distinzione non è sempre netta: esistono infatti testi scritti dialogici così come testi orali monologici in cui le caratteristiche dell'una e dell'altra tipologia si intersecano a formare delle unità miste e piuttosto complesse¹⁶.

Werlich sostiene che esistono numerosi testi orali che contengono parti monologiche, così come testi scritti che hanno carattere dialogico¹⁷.

Riteniamo che tutta la comunicazione è implicitamente dialogica: sia che noi parliamo o che scriviamo lo facciamo per indirizzarci a qualcun altro, anche se questi non è presente al momento in cui il testo viene creato. La comunicazione esiste in ragione di un altro

mettono la loro individualità a disposizione l'uno dell'altro, dato che nel dialogo i valori e le conoscenze devono essere presi in considerazione dalle parti se si vuole che la comunicazione abbia successo.

¹⁶ Come possiamo notare dalla citazione di Werlich riportata nella nota 11, l'autore sostiene che comunicazione orale e scritta sono, rispettivamente, "überwiegend" dialogica e monologica. Questo avverbio, la cui traduzione italiana è "prevalentemente" (V. Macchi (sotto la direzione di), *Dizionario Italiano-Tedesco Tedesco-Italiano*, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1991), è secondo noi piuttosto significativo in quanto sottolinea come i caratteri della comunicazione non possono essere fissati una volta per tutte: "prevalentemente" **non** vuole dire infatti "sempre", e testi scritti e orali possono adottare tratti rispettivamente dell'oralità e della scrittura. Werlich afferma che: "Wiederum erweist sich der nahezu **unerschöpfliche Variationsreichtum** der Sprache – d. h. der Sprachverwendung im Rahmen sprachlicher Symbolisierung – in **vielfältigen Erweiternden Kombinationsmöglichkeiten**. *Dialogische mündliche Kommunikation* kann beispielsweise regelmäßig längere monologische Parteien einschließen. [...] *Schriftliche Kommunikation*, die nicht monologisch, sondern *dialogisch* ist, kommt dagegen wesentlich seltener vor [mio il grassetto]". E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p. 66. Per quanto concerne la prima tipologia comunicativa, ossia la comunicazione orale avente componente monologica, l'autore menziona a titolo di esempio il genere dell'intervista ("Der Einschluß monologischer Parteien ist eine der textformspezifischen Konstituenten eines *Interviews*". *Ibidem*). Per quanto riguarda la seconda invece, ossia la comunicazione scritta dialogica, Werlich riporta, tra gli altri, l'esempio delle lettere (di affari, invito, eccetera). Il genere dell'intervista e quello della lettera vengono presi in considerazione anche da altri autori. Lo Cascio considera l'intervista come un testo particolare che può essere fissato per iscritto e che non si pone come obiettivo tanto la convinzione dell'intervistatore quanto il convincimento di una controparte non presente all'intervista (ad esempio il pubblico dei lettori che leggerà la stessa su un giornale). Si veda per un approfondimento V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991. Come Werlich, anche Keller menziona come esempio significativo di testo scritto dialogico la lettera, in particolare la lettera agli azionisti contenuta nel rendiconto di gestione. La lettera, infatti, assolve la funzione essenziale di presentare l'azienda al pubblico e conquistare o mantenere la fiducia di quest'ultimo. Nonostante essa si presenti sotto forma di testo scritto, Keller ne riconosce il carattere fortemente dialogico: "Natürlich ist jeder Brief für sich genommen ein Monolog. Aber er ist ein Monolog, der nach den Regeln unserer Schreibkultur die Tür für einen Dialog eröffnet". R. Keller, *Die Sprache des Geschäftsberichts*, <http://www.phil-fak.uni-duesseldorf.de/rudi.keller>, documento del 12/07/2004. L'autore riconosce tre elementi che identificano la lettera agli azionisti come genere dialogico: prima di tutto il fatto che ad una lettera si può rispondere; secondariamente il fatto che la lettera è redatta in modo che si percepisca la presenza dell'autore (ad esempio attraverso la firma e il pronome personale "ich"); infine, il carattere orale o "«Mündlichkeit»" (per esempio attraverso l'uso di particelle quali "mal", "doch", eccetera)". *Ivi*.

¹⁷ Nella *Typologie der Texte* Werlich afferma che "*Schriftliche Kommunikation*, die nicht monologisch, sondern *dialogisch* ist, kommt **dagegen wesentlich seltener** vor [mio il grassetto]", e subito dopo egli rimarca che "In der weit **häufigeren monologischen schriftlichen** Kommunikation ist andererseits die Aufnahme dialogischer Kommunikationspartien verbreitet. Als Wiedergabe von Dialogen in *direkter* oder Bericht in *indirekter Rede*, die Kommunikationsebenen verschiedenen Grades etablieren, unterliegen sie bestimmten Konventionen vor allem in der graphischen Auszeichnung [mio il grassetto]". E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, pp. 66, 67. L'autore riconosce che anche nella comunicazione scritta monologica rientrano delle parti dialogiche: il confine tra scrittura e monologicità da una parte e oralità e dialogicità dall'altra tende quindi a sfumare.

soggetto: attraverso di essa noi descriviamo, narriamo, argomentiamo, impartiamo ordini, informiamo, e tutto ciò non per svolgere una azione fine a se stessa, isolata e senza scopo. In generale, comunicando ci indirizziamo ad almeno un individuo, il quale può essere presente nel momento in cui viene prodotto il testo o può essere separato da noi nel tempo e nello spazio, ma in ogni caso si tratta sempre di un altro soggetto fuori da noi¹⁸.

Anche nel caso in cui un soggetto vuole convincere se stesso di qualcosa si ha un dialogo, in quanto si verifica uno sdoppiamento della persona che può sostenere contemporaneamente punti di vista differenti attraverso appositi argomenti¹⁹.

Ci sentiamo dunque di appoggiare l'affermazione di van Eemeren e Grootendorst i quali, riferendosi al discorso argomentativo, sostengono che

even argumentative discourse that is **presented monologically**, such as a parliamentary address or a leading article in a newspaper, can be reconstructed as (part of) a critical discussion. **Implicitly**, there is **always another party** that the arguer is trying to convince [mio il grassetto]²⁰.

Gli autori si riferiscono al discorso argomentativo, ma il concetto di dialogicità è implicito **nell'intero ambito comunicativo**.

Nella pratica argomentativa la componente dialogica riveste un ruolo essenziale: se si vuole convincere qualcuno è perché **c'è una parte** che sostiene una tesi diversa da quella

¹⁸ La comunicazione è definita, dal punto di vista linguistico, come una “trasmissione di informazioni mediante messaggi da un **emittente** a un **ricevente** [mio il grassetto]”. *Vocabolario della lingua italiana*, <http://www.garzantilinguistica.it>, documento del 20/06/2006. Come si può notare da questa semplice definizione, la comunicazione sussiste se sono presenti almeno un soggetto che la produce e uno che la riceve. Riportiamo qui di seguito la definizione di Rigotti *et alii*, che ci sembra particolarmente significativa in quanto sottolinea la necessità della presenza di almeno due soggetti nella comunicazione e dunque la dialogicità intrinseca di quest'ultima. Rigotti *et alii* definiscono infatti la comunicazione come un “**jeu combiné** d'actions [mio il grassetto]” la cui dinamica “ne s'explique qu'en partant de la dynamique de l'action et de l'**interaction** [mio il grassetto]”. E. Rigotti, A. Rocci, S. Greco, S. Tardini, A. Petruzzella (con la consulenza di), *Argumentieren in der Bank/Argumenter dans la banque*, version française, Lugano, Università della Svizzera Italiana, ILS, 2003, p. 5. Rigotti *et alii* sostengono che la comunicazione in generale assume tre forme: 1) cooperativa, 2) interattiva, 3) competitiva. Esse si differenziano per la diversità di obiettivi che i partecipanti cercano di raggiungere: occorre dunque che ci siano almeno **due** individui con propri obiettivi (i quali sono comuni nel primo caso, parzialmente coincidenti nel secondo e raggiungibili solo da una delle parti nel terzo caso).

¹⁹ Perelman e Olbrechts-Tyteca sostengono che un individuo può essere convinto di qualcosa che va rafforzato prima di tutto nel soggetto argomentante stesso il quale, in un secondo momento, lo trasmettere al pubblico: “E' quindi legittimo che chi ha acquistato un certo convincimento lo voglia **confermare a se stesso** e soprattutto di fronte agli attacchi che possono venirgli dall'esterno, ed è normale che egli prenda in considerazione tutti gli argomenti suscettibili di rafforzarlo. Le nuove ragioni possono **intensificare la convinzione, proteggerla** contro alcuni attacchi ai quali dappprincipio non si era pensato, **precisarne la portata** [mio il grassetto]”. C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: La nuova retorica*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1966, p. 47. Da questa affermazione possiamo affermare che il dialogo con se stessi viene addirittura prima del dialogo normalmente inteso.

²⁰ F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, *Argumentation, Communication, and Fallacies: a Pragmatic-Dialectical Approach*, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, 1992, p. 219.

del soggetto argomentante²¹, anche se spesso, come abbiamo affermato in precedenza, si argomenta per convincere se stessi di qualcosa. In quest'ultimo caso abbiamo uno sdoppiamento del protagonista, che crea un altro da sé. La partecipazione di un secondo individuo è dunque un carattere costante della comunicazione.

²¹ I rappresentanti della Scuola di Amsterdam affermano che “But when argumentation is analyzed, we proceed from the assumption that it is an attempt by the speaker to **convince someone who does not yet agree with the speaker's standpoint**. After all, if everyone already agreed, there would be no reason to go to the trouble to argue the case [mio il grassetto]”. F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, F. Snoeck Henkemans, *Argumentation: Analysis, Evaluation, Presentation*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, 2002, p. 29.

CONCLUSIONI

In questo capitolo abbiamo preso in considerazione una distinzione fondamentale operata dalla linguistica testuale, ossia quella tra testi scritti e orali. Essa può essere ritenuta, a nostro avviso, **la** distinzione primaria in quanto, ancora prima di suddividere i testi nelle tipologie narrativa, descrittiva, argomentativa, espositiva, istruttiva, è fondamentale sapere se i messaggi vengono realizzati in forma scritta o orale per comprenderne l'organizzazione e i meccanismi di ricezione e di reazione del destinatario.

Successivamente ci siamo occupati di distinguere i testi in monologici e dialogici riprendendo la concezione tradizionale secondo la quale i testi monologici sono associati alla forma scritta, mentre quelli dialogici alla forma orale. Sulla base di autori come Werlich, Lo Cascio, Sabatini e Keller, abbiamo affermato che tuttavia tale distinzione non è sempre netta e che un testo scritto può essere dialogico così come uno orale può avere forma monologica.

Abbiamo infine sottolineato la preminenza della dialogicità in campo comunicativo in quanto il dialogo è insito nella natura stessa della comunicazione. La comunicazione è infatti percepita come una trasmissione di messaggi da un individuo ad un altro, che può essere diverso dal mittente o coincidere con esso. Anche in quest'ultimo caso si tratta sempre di una trasmissione di un testo verso un soggetto in cui si vuole provocare un mutamento.

Siamo dunque d'accordo con l'affermazione di Rigotti secondo cui

the text - for instance a personal letter or an e-mail - can function internally as a monologue (no immediate feed-back is expected for the single speech acts) and be considered, in its entirety as a move in a broader dialogue. *Monological text* and *dialogue* are not mutually exclusive categories: dialogues are made of texts - turns in spoken conversation, e-mail messages, letters, etc. - and texts can be part of a dialogue.²²

Anche un monologo può rappresentare un dialogo: secondo van Eemeren e Grootendorst

Even so, a **monologue** defending a standpoint should be viewed as a **one-way dialogue**. Such monologues are so common that people don't even realize that **argumentative discourse always presumes** a discussion or **dialogue situation**, even though it may be implicit. Argumentation always has the aim of convincing potential critics, whether or not they are actually present [mio il grassetto].²³

²² E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, in *Studies in Communication Sciences*, Special Issue, Lugano, Università della Svizzera Italiana, 2005, p. 93.

²³ F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, F. Snoeck Henkemans, *Argumentation: Analysis, Evaluation, Presentation*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, 2002, p. 29.

La dimensione del **trasferimento di messaggi da un soggetto ad un altro** è sempre presente.

Nel prossimo capitolo metteremo in risalto l'aspetto dinamico della comunicazione quale atto di scambio di messaggi tra due parti focalizzandoci sull'ambito aziendale.